



Il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla

Il fiuto di Michela Voleva gestire i Grandi Eventi

Nell'inchiesta di Perugia anche le telefonate del ministro (allora sottosegretario) per incontrare Balducci: nominata da appena un mese, ma già aveva capito dove stava l'affare

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Diavola di una Brambilla, sia detto con tono affettuoso. Altro che pullman infarciti di militanti pidiellini pagati per contestare Fini a Mirabello. Ed è roba da dilettanti lo spot turistico per la Bella Italia, con la voce narrante - perché sexy - del Silvio cavaliere.

Dalle carte dell'inchiesta di Perugia sui grandi appalti salta fuori il ruolo di primo piano di Michela Vittoria Brambilla che tra maggio e giugno 2008, a governo Berlusconi appena insediato e a nomine appena avvenute, compresa la sua assai temuta dai maschi del governo a sottosegretario con delega al Turismo, comprende al volo il potere e il ruolo centrale del Dipartimento della Ferratella e della gestione dei Grandi Eventi dove Balducci e la cricca facevano affari d'oro ormai da anni. E ne pretende le deleghe. Alla faccia di Letta e Bertolaso.

La posizione

Certo, non c'è rilievo penale ma tutta la spregiudicatezza del tipo

Una prima telefonata evidenziata risale al 25 giugno 2008 quando «con voce bassa entrante» annotano gli investigatori del Ros Fabiana Santini segretaria personale del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, «chiama Balducci e gli dice che alle 16 arriva la Brambilla» all'epoca e da neppure un mese sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Turismo. Una neofita della macchina burocratica, la Michela, ma un mese le è bastato per capire dove si nasconde il core business dei grandi appalti. E

siccome la delega al Turismo ce l'ha lei, è lei che reclama le deleghe dei Grandi Eventi. Così la segretaria di Scajola chiede come comportarsi direttamente a Balducci. «È bene parlare di Claudio (forse Rinaldi, già responsabile dei Mondiali di nuoto, ndr) e della Terza Direzione?» chiede Santini. Balducci frena: «Per Claudio c'è una diversa (soluzione, ndr). So che la Brambilla vorrebbe i Grandi Eventi e vuole istituire la terza Direzione generale dei Grandi Eventi e vorrebbe anche la delega. Ma questa cosa - mette in guardia Balducci - va a toccare direttamente Letta (Gianni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ndr) e Bertolaso (l'altro sottosegretario con delega alla Protezione Civile e ai rifiuti, ndr)». La telefonata si conclude con la segretaria Fabiana che osserva come «sia proprio Balducci uno di quelli che spinge per lasciare le cose come stanno».

In realtà le mire di Michela Brambilla non si placano affatto. Altre telefonate tra gli indagati e tecnici della Ferratella raccontano del terrore con cui osservano le mosse della «Rossa» (la chiamano così) e il suo agitarsi per mettere le mani sui Grandi Eventi. Ambizioni che sembrano placarsi solo un anno dopo, nel maggio 2009 quando la Michela viene nominata ministro del Turismo tra lo stupore di molti. L'Italia non aveva ancora, all'epoca, il ministro della Salute (Fazio sarà nominato qualche mese dopo) ma poteva permettersi il ministro del Turismo.

Tutto questo non ha alcun rilievo di tipo penale. Racconta bene, però, il personaggio Brambilla. E la dice lunga sulla sua rapida carriera da allevatrice di trote in quel di Lecco (da qui il nomignolo trota salmonata) a fondatrice dei Circoli della libertà e poi dei Promotori fino a ministro con portafoglio e ampie deleghe. Adesso anche qualcuna di quelle rimaste orfane dopo l'uscita di scena di Scajola. ♦

IL COMMENTO

La difficile giornata della formichina

■ Anche le formiche, nel loro piccolo, s'incazzano. Prendete Rotondi (chi?), si Gianfranco Rotondi, l'ultimo democristiano al mondo. Quello - dunque - che gli va bene sempre tutto e una soluzione poi si trova. Ieri mattina si è svegliato arrabbiato, dimenticandosi che è stato già lautamente premiato con la poltrona di ministro. Un tempo - ai veri democristiani - bastava così: anzi, era la misura della riuscita di una trattativa. «Mi limito a rivendicare - e quando le lettere cominciano così, poi pungono - che con Giovanardi e Caldoro sono cofondatore del Pdl, come Berlusconi ricorda spesso, e di questo titolo vado orgoglioso. Poi però si dimentica di convocarci ogni volta che c'è da prendere una decisione». Chissà perché. Certo, alcuni

sgarbi sono difficili da mandar giù, anche se hai fatto la scuola di trama e cucito di Piazza del Gesù: «Si arriva al paradosso di tenere una riunione sul programma senza chiamare il ministro del Programma». Lui.

La lettera pubblicata da Libero sapeva di avvertimento, e la paura della reazione del Capo, che non tratta il prezzo e macina Fini, figuriamoci Rotondi, deve aver scombuscolato il ministro trascurato, che nel pomeriggio è uscito con questa comunicato insensato: «Sul Pdl non farei tanto casino se non avessi sul piede la palla-gol. E Berlusconi darà ragione a me. La mia linea somiglia al carattere di Silvio: o si stacca la spina o si rilancia alla grande. Forza Italia e An hanno già provato a gestire la situazione e siamo al disastro. Ora ci proviamo noi».